

care l'osservanza di quei canoni. Ne abbiamo, per esempio, uno notevole in quello emanato nel 1709 dal cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento (1), relativo all'abbandono in cui erano lasciate le ben 13.837 pergamene, sparse nei vari istituti religiosi della diocesi, ch'egli raccolse, restaurò e fece rilegare e persino anche in parte trascrivere dal monaco belga fr. Casimiro Grajewsky della diocesi di S. Amando in Pabula presso Tournai, oggi nel dipartimento del Nord in Francia. Di quella ragguardevole raccolta appena una minima parte è sino a noi pervenuta.

Salito nel 1725 sulla sedia di S. Pietro, sotto il nome di Benedetto XIII, l'Orsini conservò lo stesso fervore per gli archivi, sì da meritarsi quasi l'appellativo di papa archivista. Colla costituzione *Maxima vigilantia* del 14 giugno 1727, confermando la bolla di Pio V e accogliendo tutte le disposizioni suggerite da s. Carlo Borromeo, prescrisse l'erezione per tutta l'Italia degli archivi ecclesiastici; pei quali dettò norme circa la compilazione d'inventari, la chiusura e apertura dei locali, l'ispezione degli archivi, gli ufficiali addettivi, la raccolta e il ricupero del materiale sottratto, la tutela degli atti in caso di vacanza, il prestito degli atti, la ricerca degli atti processuali e la conservazione del materiale archivistico nei luoghi pii, non retti da un collegio. Nè di ciò pago, ponendo gli occhi sull'archivio segreto vaticano, ordinò ne fosse compilato l'inventario sommario; che fu redatto da Pietro Donnino De Pretis.

Uno dei suoi successori, Benedetto XIV, Lambertini (1740-1758) si prese cura, col « Bando generale e nuovi ordini sopra gli archivi dello Stato pontificio », emanato per ordine suo dal cardinale camerlengo Silvio Valenti, sotto la data del 1.º giugno 1748, degli archivi notarili e comunali; pei quali aveva già dettato norme precise nel 1721, Innocenzo XIII, Conti (1721-1724), senza potere, pel breve suo pontificato, vigilarne l'osservanza (2).

7. — La potestà civile non fu da meno di quella ecclesiastica a curare l'ordinamento dei propri archivi; e, ancora nel secolo del Concilio di Trento, Mantova ci offre l'esempio dello svolgimento, che veniva subendo l'archivistica segnatamente rispetto alla descrizione degli atti in inventario. Abbiamo già notato come elementi principali

---

(1) Cfr. LOEWINSON ERMANN, *La costituzione di papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista*. Contributo all'archivistica dei secoli 16.º-18.º; negli Archivi Italiani, III, (1916), pp. 159 ss.

(2) ARCHIVIO DI STATO IN ROMA, *Bandi*, ad an.

dell'ordinamento degli atti nel medio evo fossero le indicazioni dei luoghi e delle date, riportate sui sacchi ed involucri, nei quali erano rinchiusi. Le ricerche patrimoniali, che allora esclusivamente occupavano gli archivisti, non richiedevano, non permettevano altro. E tali ci appaiono ancora nell'inventario dell'archivio piccolo dei Gonzaga di Mantova, compilato, nel 1543, da Giacomo Daino. Ma, già nel 1582, Francesco Borsato, « uomo di vero valore, come ricordano i suoi contemporanei », nel suo piano di riordinamento dell'archivio, propone che « tutti li . . . negotii, avvisi et cose importanti, ivi contenute, siano ridotte a capi et materie principali, et a essi applicati le dette lettere, istruzioni o scritture ordinatamente; . . . siano detti corpi et materie descritti sommariamente in repertori grandi, con ordine, per trovarle a' suoi luoghi, persone, numeri et materie » (1).

8. ARCHIVI VENETI. — Venezia non ebbe mai un archivio generale, ma lasciò che ogni magistratura custodisse in ordine le proprie carte. Tuttavia, il Maggior Consiglio, la Quarantia e il Consiglio dei Dieci si preoccuparono sempre della conservazione degli atti, riposti nella *Secreta*, in modo speciale, ma segnatamente nei secoli XVII e XVIII, ne' quali la moltiplicazione delle scritture e una crescente incuria ne provocarono frequentemente il disordine. Le loro cure, non meno di quelle di tutti gli ufficiali prepositivi, si rivolgevano di preferenza, come nei secoli precedenti, alla diligente compilazione delle rubriche o regesti, dei cataloghi e degli inventari, che più che riguardare la consistenza e disposizione dell'archivio, miravano ad agevolare, quanto più fosse possibile, la ricerca, sì da rispondere quasi istantaneamente ad ogni bisogno, ad ogni domanda.

Sin dal 1537 esisteva un *inventarium librorum cancellariae*, compilato però senza metodo e quasi inservibile. L'archivio dei Dieci, che risaliva per lo meno al 1424, non ebbe inventario prima del 1605, quando per ordine di Alessandro Zorzi e Zuan Giacomo Zane fu redatto l'« indice et inventario de' libri et scritture secrete trovate negli archivi e casse esistenti nella soffitta dell'eccelso Consiglio di X . . . »; inventario parziale delle materie non spettanti propriamente alla giurisdizione, che però ci svela la scarsa diligenza allora applicata a quelle carte. È vero che debbonsi tener presenti le gravi circostanze in cui si trovarono i ruderi dei vari archivi raccolti nel Palazzo Ducale in conseguenza dei due violenti incendi, che, nel 1574 e nel 1576, distrussero, insieme colla residenza del Governo, molta

(1) TORELLI P., *L'archivio Gonzaga di Mantova*, cit. p. XXXVIII-XXXIX.